

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Donatella Calabi

CONTRADE, PATRIMONIO IMMOBILIARE,  
LUOGHI DI LAVORO. LE STORIE DELLA CITTÀ

*Fin dall'inizio un interesse per la "Storia della città"*

Scorrendo la bibliografia di Ennio Concina, possiamo notare che i suoi primi scritti, fra il 1974 e il 1978, riguardano in buona misura i rapporti tra città e campagna nelle loro diverse forme insediative (una comunità alpina, note al villano in Tommaso Garzoni, l'architettura rurale nei trattati, in Giorgione, ma anche la città, la campagna e la peste, Vicenza e la sua crescita demografica, Verona, Lodoli e l'architettura militare)<sup>1</sup>. Non sono temi frequenti per un giovane studioso "storico dell'arte" di formazione.

La sua prima ricerca importante attinente in senso proprio alla "Storia della città" è quella pubblicata in *Chioggia. Saggio di storia urbanistica dalla formazione al 1870*, in cui egli esamina la formazione della città medievale e della sua specificità in ambito lagunare in rapporto alle infrastrutture stradali e fluviali esistenti, per poi misurarsi con i caratteri della struttura urbana<sup>2</sup>. La ricostruzione pianificata di abitazioni, magazzini e *saleri* a partire dall'ultimo ventennio del XIV secolo dopo la guerra tra genovesi e veneziani del 1379, vale a dire la ricostruzione della proprietà privata, gli interventi comunali, i portici lungo il lato occidentale della piazza e le saline, ma poi anche le forme spaziali quattro e cinquecentesche per far fronte alla peste – un male concresciuto con la città stessa –, sono gli argomenti studiati attraverso una precisa documentazione d'archivio e la non ricchissima iconografia disponibile, che permettono a Concina di riconoscere come nel Rinascimento Chioggia fosse considerata a tutti gli effetti un sestiere di Venezia di affrontare i problemi del suo sviluppo in relazione sempre con

<sup>1</sup> Si veda la *Bibliografia* di Ennio Concina curata dalla figlia Elisabetta in vista dell'organizzazione della Giornata di studi, Ateneo Veneto, 15 maggio 2014, *ut supra*.

<sup>2</sup> Cfr. il III volume della collana *I centri storici del Veneto*, diretta da Lionello Puppi, Treviso, Canova, 1977.

la sua localizzazione tra laguna e mare aperto. Sono già presenti alcuni spunti circa la forma dell'insediamento che, visti a posteriori, non possono non rinviare agli scritti successivi dell'autore sulla città capitale.

*Venezia e le sua struttura funzionale*

La ricerca di Ennio Concina e della sua équipe sulla struttura urbana e la destinazione funzionale degli edifici dal XVI al XIX secolo, cominciata nel 1978 (a partire da una convenzione tra il Comune di Venezia, l'Università e l'UNESCO)<sup>3</sup> e pubblicata una prima volta in *Structure urbaine et fonctions des bâtiments du XVI au XIX siècle* è nata come preliminare a piani urbanistici e restauri, come base per un inventario del patrimonio edilizio esistente. Edita in un fascicolo promosso da UNESCO e Save Venice nel 1981, ha avuto una circolazione abbastanza limitata<sup>4</sup>. Vale la pena di ricordare che nella premessa, firmata da Pierluigi Cervellati, Bernard Huet e Wolfgang Wolters, essi affermavano che il materiale nel suo insieme è una miniera inesauribile non solo per i responsabili incaricati di piani urbanistici della città di Venezia, ma anche per gli storici e i ricercatori che si occupano di problemi urbani.

Ricordo che si era allora nel pieno del dibattito sui "centri storici" e che il piano per la salvaguardia del centro di Bologna dell'allora assessore Cervellati era entrato in vigore nel 1973. E che Bernard Huet, tornato in Francia dagli Stati Uniti nel 1968 fondava la celebre UP8 in cui il tema dell'analisi della città storica era uno di quelli dominanti.

Nel volume l'autore dà conto della ricerca condotta sulla valutazione a fini fiscali della proprietà immobiliare e sulla formazione dei catasti descrittivi della città. Da questa fonte egli estrapola:

- toponimi e informazioni necessarie a localizzare gli immobili;
- la provenienza degli immobili;
- forme di contratti diversi dall'affitto;
- informazioni sulle condizioni dell'edificio;
- informazioni sugli annessi dell'edificio;
- informazioni sui materiali da costruzione;

<sup>3</sup> Cfr. gli interventi di Claudia Salmini e di Roberta Barbone in questo volume.

<sup>4</sup> ENNIO CONCINA, *Structure urbaine et fonctions des bâtiments du XVI au XIX siècle. Une recherche à Venise*, Venezia, UNESCO-Save Venice, 1981.

- informazioni sulla dimensione delle case.

E naturalmente le variazioni fra una dichiarazione e la successiva, cioè le dinamiche di trasformazione della proprietà immobiliare tra l'inizio del XVI e la fine del XVIII secolo, poi confrontate con quanto appare registrato dai catasti ottocenteschi, quello napoleonico, l'austriaco e l'austro-italiano.

Pur trattandosi di una esplorazione a tappeto su tutta la città – e ricordo lo sgomento e quasi la diffidenza che suscitava in noi colleghi di dipartimento sulla possibilità di compiere un'impresa simile, quando ce la raccontava alla fine degli anni settanta – Concina si rendeva conto che poi occorreva intrecciare queste notizie con quelle fornite da altre magistrature. E allora i suoi sondaggi riguardavano i “Provveditori di Comun”, deputati alla manutenzione delle calli, dei pozzi, dei canali minori, ma anche i “Savi ed Esecutori alle Acque”, il “Piovego”. La sua attenzione era attratta dalle circoscrizioni amministrative (le contrade), dalle tipologie (palazzi, case, casette, botteghe, magazzini), ma in parallelo anche dalla sorveglianza degli edifici in rovina o dai terreni “vacui”, onde evitare che la città restasse “indecorosamente deturpata”<sup>5</sup>.

L'autore concludeva dicendo “crediamo di poter proporre un'esperienza e un metodo”<sup>6</sup>.

E proprio di questo si tratta. In effetti:

- da un lato, già il fascicolo propone dei campioni in cui, per contrada, riferisce della rendita percepita da nobili veneziani, nobili non veneziani, clero secolare, conventi, monasteri, ospizi e istituzioni, confraternite e scuole, commissarie, domini dello Stato, accompagnando questi dati con delle tavole nelle quali con gli strumenti grafici di allora (retini di diversa intensità di puntini o tratteggio) dava conto delle destinazioni d'uso, della dinamica dell'assetto fisico della contrada esaminata e, guardando all'insieme della città, anticipava ciò che l'autore avrebbe poi sviluppato in *Venezia nell'età moderna*, e cioè delle considerazioni sulle dinamiche di una periferia manifatturiera, sui ritmi nei processi di urbanizzazione, sui quartieri rimasti a lungo di case in legno anche nel centro di Venezia;

- dall'altro aveva forse già in mente la possibilità di estendere lo stu-

<sup>5</sup> Ivi, p. 8.

<sup>6</sup> Ivi, p. 28.

dio con un lavoro comparativo che avrebbe promosso (ahimè con risultati limitati) qualche anno dopo insieme con un'équipe di ricerca diretta da Mario Manieri Elia e finanziata dal CNR e dal Ministero per i Beni Culturali, *Microanalisi della città di Roma nel XVIII secolo*, il cui risultato è stato il saggio di Giovanna Curcio *La città e le case* e le schede degli immobili della parrocchia San Lorenzo in Lucina curate dalla stessa autrice nel libro *La città nel Settecento*<sup>7</sup>.

Del resto, come vedremo, l'idea del confronto di casi, il bisogno di comparare Venezia e le sue anomalie con quanto accadeva nel resto del mondo, è ricorrente nell'opera di Concina: si pensi a *La macchina territoriale*, che l'autore – dopo aver lavorato a più riprese sulle fortificazioni veneziane nei domini da terra e da mare – introduce parlando dell'assetto fortificatorio della Firenze medicea, o ad *Arsenali e città*, esito di un convegno internazionale da lui organizzato nel 1984, a brevissima distanza dalla pubblicazione del volume sull'Arsenale di Venezia, o ancora allo studio sui fondaci di Levante e d'Alemagna redatto dopo aver studiato in dettaglio il funzionamento dei fondaci dei tedeschi, dei turchi, dei persiani lungo il Canal Grande, o infine alla catalogazione dei beni architettonici e alla legislazione europea in materia di salvaguardia, temi sui quali ha riflettuto grazie a una ricerca finanziata dalla Regione del Veneto e che ha poi pubblicato nel 2002 sotto forma di "Studi comparativi"<sup>8</sup>.

### *Il rapporto Centro/Periferia: Venezia nell'età moderna*

Ma tornando al tema della struttura funzionale della città lagunare, il contributo che a me pare il più ricco e il più completo per darci un'idea dell'approccio di Ennio alla "Storia della città" resta *Venezia nell'età moderna*: un libro davvero esemplare sia dal punto di vista del metodo che da quello delle conclusioni dell'analisi effettuata<sup>9</sup>.

Rielaborazione del lavoro fatto per l'UNESCO e che prima ho bre-

<sup>7</sup> Pubblicato a Roma, Palombi 1987, nell'ambito di un'iniziativa chiamata *L'Angelo e la città*.

<sup>8</sup> ENNIO CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983; *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, a cura di Ennio Concina, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987; ID., *Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Venezia, Marsilio, 1997; *Studi comparativi. Metodi e strutture catalografiche nell'ambito dei beni architettonici e culturali e La legislazione relativa ai settori della salvaguardia in Europa*: due fascicoli esito della ricerca Interreg coordinata da Concina per la Regione del Veneto, Regione Veneto 2002.

<sup>9</sup> ID., *Venezia nell'età moderna*, Venezia, Marsilio, 1989.

vemente descritto, si tratta di una descrizione minuziosa della città lagunare a partire dalle rendite immobiliari, convinto com'è l'autore che questo sia uno dei principali indici di opulenza dei grandi centri europei. Egli intende «proporre un primo quadro storiografico d'insieme per Venezia nell'età moderna», restituito a partire da una precisa base documentaria posta a confronto con gli esiti e le tendenze della più recente ricerca storiografica: «un quadro che da un lato si propone di ricostruire i grandi meccanismi funzionali della città nel corso dei secoli XVI-XVIII, dall'altro di contribuire a chiarire alcuni momenti chiave del tormentato rapporto tra città e architettura in questo stesso lungo arco di tempo»<sup>10</sup>. Coerentemente con questo obiettivo, i temi trattati sono quelli del valore del patrimonio edilizio (*L'oro e la pietra*), delle attività svolte nelle aree centrali (*Le viscere della città*) e in quelle periferiche (*L'estremo delle contrade*. "Terreni vacui" e luoghi di lavoro), la distribuzione degli abitanti (*Lo spazio abitativo del popolo minuto*), le trasformazioni edilizie ("*Bona conservation*", *rinnovamento urbano e periferia*), l'architettura civile (*La casa e la città*), l'alimentazione (*Il pane e il vino*), vetustà e degrado edilizio ("*De quelli lochi ruinosi*"), mutamenti di qualità e quantità (*Il vecchio e il nuovo*); infine l'autore ha inserito delle considerazioni conclusive (*Riflessioni come epilogo*) che ripropongono alcune questioni fondamentali per il ricercatore di questo ambito di studi circa la conoscenza e la misurazione della città di antico regime, circa i modelli dell'antico e del moderno nell'umanesimo veneziano (in relazione con quello romano), su alcuni stereotipi storiografici quali quelli dell'età dello "splendore", o del "declino". In definitiva un mosaico ricchissimo in cui morfologia insediativa, questioni sociali ed economiche, informazioni di dettaglio (origini della toponomastica, segni gentilizi, pavimentazioni stradali) si intrecciano con le considerazioni di insieme su un centro del cosmopolitismo come la città lagunare tra Rinascimento e caduta della Repubblica.

Lo studio delle procedure seguite dai Dieci Savi per raccogliere le informazioni, per rivederle da parte degli scrivani della magistratura e per trascriverle, la schedatura completa di tutte le dichiarazioni di Decima, lo sforzo di localizzare (geo-referenziare, diremmo oggi) tutte le informazioni su un ridisegno a scala 1:5000 della pianta di Venezia di

<sup>10</sup> Ivi, p. 11.

Ludovico Ughi del 1729 (anche per le funzioni cinque e seicentesche) in modo tale da ricavare un “Atlante delle funzioni” cittadine tra 1537 e 1740 costituisce non solo un *unicum* nella descrizione minuziosa della distribuzione e della densità delle botteghe e delle abitazioni per rendita d’affitto, delle corti, degli squeri, delle manifatture, delle aree scoperte, ma una vera e propria anticipazione di modi di lavorare sulle fonti. Si tratta di una rappresentazione “tematica” della struttura edilizia che oggi possiamo proporre avvalendoci di un sistema informativo che coniughi bibliografia, documenti d’archivio, iconografia; della digitalizzazione delle diverse basi cartografiche utilizzate, in definitiva tecnologie nuove che allora, nel 1989, erano lontane dalle pratiche storiografiche, ma che in qualche modo erano state immaginate da Ennio, quando nella premessa al libro diceva con un certo orgoglio: «da qualche anno, il gruppo di lavoro impiega un personal computer messo a disposizione dalla Olivetti Italia spa, alla quale debbo i miei ringraziamenti»<sup>11</sup>.

*La città e le sue parti*

Ma Concina ha anche giocato con lenti di ingrandimento diverse: la città nel suo insieme e singole parti di città; “eterotopie” come le chiamava Manfredo Tafuri in un periodo in cui, all’interno del Dipartimento di storia dell’architettura dello IUAV aveva spinto nella direzione di sviluppare in parallelo le tre indagini su San Marco (di cui si sarebbe occupato lui stesso), Rialto (che aveva affidato a Paolo Morachiello e a me) e l’Arsenale (che era il tema proposto a Ennio).

L’esito di questa ricerca, durata oltre cinque anni, è stato *L’Arsenale della Repubblica di Venezia*, un volume che rimane uno degli scritti fondamentali di Concina, per il quale egli è continuamente citato. Il testo è diventato un riferimento inevitabile e una fonte insostituibile non solo per tutti gli studi successivi sull’argomento, ma anche per le decisioni da prendere e a tutt’oggi quando si discute del suo “riuso”. Nella prefazione Tafuri diceva: «questo libro non ha nulla a che fare con le storie tradizionali dei luoghi urbani [...] si pone come modello di costruzione storiografica», in quanto trattando del cantiere di Stato della Serenissima (e quindi anche di un luogo fisico) insiste sui temi relativi al destino delle scienze e delle tecniche, alle tradizioni, ai co-

<sup>11</sup> Ivi, p. 12.

stumi politici e mentali. Ne metteva in evidenza la filologia minuziosa e i grandi interlocutori (Lucien Febvre, Fernand Braudel, Alberto Tenenti, Carlo Maria Cipolla, Frederic Lane e Maurice Aymard), ma sottolineava anche come si trattasse di una storia di manufatti fisici nelle loro relazioni con la struttura urbana di Venezia. Anche in questo caso erano presenti alcune ambizioni comparative: in particolare con le sistemazioni portuali genovesi nel Medio Evo, con Pisa, allargandosi ad Acri, Alessandria d'Egitto e al bacino del Mediterraneo, per riconoscere però, più che le analogie, le caratteristiche peculiari del complesso veneziano. Non è un caso che, già con la sua prima illustrazione, il libro sottolinei le relazioni tra i manufatti che lo compongono e il contesto urbano, mostrando nella celeberrima pianta della *Chronologia Magna* (che rileva una situazione topografica riferibile a un'epoca anteriore al 1325) come l'Arsenale fosse collegato alla laguna da un canale, confinante con aree paludose. Ne sono poi esaminate le funzioni specifiche e complesse all'interno di una vera e propria *area portuale*, per certi versi coincidente con il sestiere più orientale della città, quello di Castello: attività artigianali svolte in uno spazio vigilato da funzionari del Comune, *armamentarium* dove custodire le armi bollate con l'emblema del Comune, deposito permanente di legnami, di canapi e di vele, ma anche di uno dei prodotti base della potenza economica cittadina, il sale; bacino in cui i Patroni dell'Arsenale dovevano tenere sempre allestita, armata e pronta al varo una squadra da guerra composta di quattro galere e due altri vascelli, spazio in cui accogliere anche l'attività di privati, senza dimenticare un fondamentale nesso urbanistico, quello tra Arsenale e Dogana (che fino al 1414 si trovava nei pressi dello sbocco dell'omonimo rio). E poi le corporazioni di mestiere coinvolte, le porte da terra e d'acqua, i muri perimetrali e, soprattutto le successive riorganizzazioni interne e gli ampliamenti, corrispondenti a fasi di innovazione tecnica e di elaborazione scientifica, oltre che le relazioni con altri edifici realizzati in città.

Ma come l'Arsenale, l'area di Cannaregio destinata a "recinto" degli ebrei: una parte "speciale" dell'insediamento, la cui specialità parla del mondo intero e dell'intera città, oltre che di se stessa. Concina passa dalla descrizione del luogo com'era prima della arringa di Zaccaria Dolfin in Collegio nella primavera del 1516, un complesso di edifici e spazi di lavoro di proprietà e gestione pubblica, alla "corte di case" di quando ormai l'isola erbosa si è fatta città. Un'area produttiva che, per i modi della



sua gestione da parte dello Stato, presenta «analogie stringenti con la *Casa del canevo*, le grandi corderie, [...] la *Casa dell'Arsenale* e con la Zecca di San Marco»<sup>12</sup> nel giro di circa duecento anni e dopo non facili trattative si trasforma in un "recinto" densamente abitato, la cui edilizia residenziale ha subito frammentazioni interne e di lì a poco una serie di "accrescimenti" che ne modificano in modo sostanziale la fisionomia.

L'esame del particolare regime giuridico (*Jus casacod*) in vigore nell'area, del valore dei "miglioramenti" garantito a chi ne era stato l'artefice, non può prescindere da quella fonte che Ennio aveva davvero studiato nei minimi dettagli. Le dichiarazioni rilasciate dai proprietari ai Dieci Savi alle Decime (che in questo caso, viste le date dei censimenti, subito prima e poco dopo l'istituzione del ghetto, sono particolarmente preziose) sono state da Ennio rilette e interpretate una per una, ponendole in relazione con la terminazione specifica della stessa magistratura del 1583 (che fa obbligo agli ebrei di dichiarare i loro introiti d'affitto) e con i *traslati*, cioè i passaggi di beni. Quel cambiamento di scala, dall'insediamento veneziano nel suo complesso ad alcune sue parti, cui facevo riferimento poco fa è qui particolarmente evidente.

### *Il territorio da Mar*

Non voglio certo menzionare in questa sede tutti gli scritti di storia urbana di Concina, che sono moltissimi, ma ricordare ancora il suo saggio in: *Corfù: Storia, spazio urbano e Architettura XIV-XIX secolo*, il catalogo di una Mostra del 1994, cui l'autore si era dedicato con passione particolare. L'introduzione è di Alberto Tenenti ed è una testimonianza delle strette relazioni intrattenute in quel periodo da Ennio con gli storici parigini della Ecole des Hautes Études en Sciences Sociales: Aymard, Braunstein e Tenenti tra gli altri.

Il saggio di Concina tratta della continua opera di definizione, aggiornamento ed espansione della cinta muraria, a partire dal *Burgum* arroccato attorno ai fortilizi, un'attività che fin dai primi del Quattrocento vede lo sviluppo delle strutture portuali e l'insediamento residenziale dei funzionari veneziani – le destinazioni civili – andar oltre al rafforzamento difensivo.

<sup>12</sup> ENNIO CONCINA, *Parva Jerusalem. Dal "Geto de rame" al "Geto dove habita li Hebrei"*, in *La città degli ebrei. Il Ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1991, p. 15.

Questioni militari dunque, ma anche la separazione fra la città vecchia e i borghi vitali (area che la cartografia cinquecentesca chiama il *bazar*: una logica progettuale di cui Corfù resta l'esempio significativo fino al 1571, periodo in cui il modello viene rivisto con un nuovo progetto difensivo che corrisponde a una nuova idea di città e ad un paesaggio urbano mutati, oltre che ad una specializzazione abbastanza spinta, con l'ospedale dei galeotti, i quartieri per la guarnigione, il fondaco dei grani e farine, il lazzaretto per le merci. Qui, come già nel suo primissimo studio di carattere "urbano", quello su *Chioggia*, i temi della sanità e della vitalità commerciale del porto, sono quelli attraverso i quali l'autore legge le trasformazioni fisiche dell'insediamento e le principali loro ragioni.

La pubblicazione del Catasto degli edifici pubblici della città redatto nel XVIII secolo costituisce un contributo fondamentale alla descrizione dell'insediamento e non è che una ripresa della tesi già sviluppata – come abbiamo visto – per Venezia, in base alla quale questi strumenti conoscitivi della proprietà immobiliare sono anche una fonte imprescindibile per lo studioso della storia urbana.

### *La città bizantina*

E infine una storia quanto mai complessa, come la definisce lo stesso Concina: «quella della città capitale di un impero che dall'ultima età romana prolungò la sua vita fino alla metà del XV secolo, dove ebbero a coesistere centri di formazione antica accanto a città di nuova formazione»<sup>13</sup>. Gli argomenti trattati nella prima parte del volume sono infatti la costruzione e lo sviluppo dell'abitato di Costantinopoli, le sue mura, lo scalo portuale, i fori di Teodosio e di Costantino, l'approvvigionamento idrico e le cisterne, le terme e i ninfei, la residenza imperiale, gli edifici religiosi, in uno sforzo per indicarne una localizzazione precisa, sia nello spazio (con disegni ricostruttivi), che nella cronologia delle origini e delle successive trasformazioni.

Molti in questa sede del resto ricordano l'entusiasmo di Ennio per Costantinopoli in tutti i suoi aspetti, che riguardavano la riscoperta del modello tardo-antico, i suoi caratteri di megalopoli cristiana, il cosmopolitismo, l'ultima "renovatio" intorno alla metà del Duecento e le relazioni strettissime con Venezia, così come i mutamenti della città

<sup>13</sup> ID., *La città bizantina*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. V.

ottomana, ma anche la vita del bazar, i mercatini, le monete, le conversazioni con i *pope*.

Nella seconda parte del libro, l'autore esamina l'intensa attività edificatoria di Giustiniano e quella dei secoli successivi, con riferimento sia alle città preesistenti sia a una serie di nuovi nuclei in un territorio vasto che va da Atene a Efeso, da Sergiopolis a Zenobia, da Eraclia a Corfù, da Trebisonda a Mistrà, raccontati tutti con una scheda, accompagnata da una planimetria ricostruttiva e da alcune foto fatte in loco da lui stesso.

Ricordo bene la difficoltà incontrata dall'autore a contenere in una sintesi forzata la quantità di informazioni, racconti, problemi che la città bizantina poneva a un ricercatore accanito e curioso come lui: le dimensioni stabilite per il "libretto" (che gli avevo commissionato per la collana di "storia della città" da me diretta per l'editore Laterza) gli parevano inaccettabili (tanto che volle subito contrattare con l'editore la pubblicazione di un altro volume, ben più cospicuo, che uscirà più o meno in contemporanea invece per i tipi di Bruno Mondadori<sup>14</sup>). Analogamente difficile gli parve la scelta delle immagini fra quelle esistenti nel suo archivio: dalle moltissime, riproduzioni di disegni, di stampe, di mosaici agli scatti fotografici da lui fatti nei suoi viaggi: «Per città, terre e campagne, dove sulle rovine si scaldano al sole lucertole multicolori» (come scrisse nella dedica che mi fece alla prima copia del volumetto stesso che gli portai fresca di stampa, appena la ricevetti dall'editore).

E mi piace chiudere il mio piccolo contributo al ricordo di un grande amico, con questa evocazione molto personale: le lucertole multicolori a Ennio piacevano, perché egli si interessava non solo delle pietre e delle cose fatte dalla mano dell'uomo, ma anche più in generale della natura. Qui esse costituivano certamente una garbata, scherzosa presa in giro del fatto che io invece per le lucertole non ho mai avuto simpatia. Quando in primavera, per molti anni di seguito, nelle prime giornate di sole caldo ci sedevamo nella mia terrazza a lavorare insieme, o semplicemente a chiacchierare e a scambiarsi opinioni e anche a ridere, comparivano accanto a noi nel periodo del risveglio dal letargo, le lucertole che tuttora la popolano e mentre io mi lamentavo, Ennio ne notava l'armonia dei colori e la velocità di fuga.

<sup>14</sup> ID., *Le arti di Bisanzio*, Milano, Mondadori, 2002.